

La strategia dem
«Sostegno esterno
a un esecutivo
per fare le riforme»

Marco Conti

La netta chiusura al M5S era attesa. Meno l'offerta di un nuovo patto per le riforme costituzionali contro l'ingovernabilità.

A pag. 3

La trattativa

**Il sostegno esterno del Pd
a un governo per le riforme**

► Il premier al centrodestra per fare il doppio turno alla francese ► Berlusconi pronto, ma la Lega resiste in attesa delle mosse grilline

IL RETROSCENA

ROMA La netta chiusura al M5S era attesa. Meno l'offerta di un nuovo patto per le riforme costituzionali che dovrebbe permettere al Paese di uscire dall'attuale situazione di ingovernabilità. Matteo Renzi ieri sera è tornato in tv riprendendosi il ruolo di colui che prova a immaginare un futuro per il Paese. La proposta del sindaco d'Italia altro non è che - restando in Europa - il semipresidenzialismo. Un sistema elettorale che funziona nella Francia di Macron e che permette di conoscere la sera stessa il nome di colui che governerà per cinque anni.

IN TESTA

Ripartire dalla riforma elettorale e costituzionale significa per Renzi anche ripartire da quel quaranta per cento che due anni fa votarono sì ad un pacchetto ben più corposo, ma che fu bocciato dagli elettori. Due mesi di stallo e il rischio di un ritorno al voto a breve con la stessa legge elettorale e con un risultato pro-

tabilmente analogo a quello del 4 marzo, spingono l'ex segretario del Pd alla mossa del cavallo. Ovviamente per avviarsi sul sentiero di una riforma costituzionale serve quello che il costituzionalista e deputato del Pd Stefano Ceccanti chiama «esecutivo di decantazione». Ovvero un governo che duri almeno un paio d'anni mentre il Parlamento procede alla riforma. Ma quale governo, visto che Renzi contemporaneamente boccia l'intesa politica Pd-M5S?

La prospettiva migliore sarebbe un governo a maggioranza molto ampia, o a doppia maggioranza: una per le riforme costituzionali e una per il Paese. Importante sarà la reazione dei partiti. Il modello dovrebbe piacere molto al centrodestra, Berlusconi in testa, e non al M5S. Il tema fu oggetto delle valutazioni dei saggi di Giorgio Napolitano e allora Beppe Grillo lo bocciò perché a suo giudizio avrebbe spianato la strada a Silvio Berlusconi. Ora il Cavaliere è ineleggibile, il centrodestra è guidato da Salvini e se dopo il 4 marzo ci fosse stato un ballottaggio, il

M5S avrebbe avuto buone possibilità di battere il centrodestra magari attingendo nell'elettorato Pd. Da giorni Silvio Berlusconi, ieri anche nell'intervista al Corriere, va ripetendo che per il Paese sarebbe pronto un governo di minoranza di centrodestra con Salvini premier, ammesso che lo voglia. Il Cavaliere è convinto di ciò che Gianfranco Rotondi dice esplicitamente: «Per fare un governo del presidente, occorre prima cambiare presidente della Repubblica». Un paradosso per ribadire che sbaglia chi immagina un Sergio Mattarella che striglia i partiti e dice "ora ci penso io a dare un governo al Paese". Se così è la proposta di Berlusconi di un governo di minoranza potrebbe essere



l'ultima chance prima di un governo elettorale che porterebbe il Paese alle urne a settembre dopo aver fatto la legge di Bilancio. Come tessere di un puzzle, la proposta di Renzi di riforma elettorale e costituzionale potrebbe saldarsi al governo che il Cavaliere vorrebbe far partire con Salvini alla presidenza del Consiglio e un'esplicita richiesta a Pd e M5S di astensione.

LA QUOTA

Un governo di minoranza o della non sfiducia, come quello di Andreotti del '76, che avrebbe un orizzonte limitato al completamento delle riforme e un programma un po' più light rispetto a quello proposto dal centrodestra in campagna elettorale. Uno scenario che ha bisogno dell'apporto della Lega e, soprattutto di Salvini - o di un premier da lui scelto - che dovrebbe andare a palazzo Chigi e rinunciare alle elezioni a breve pur di prendersi un'altra quota del centrodestra. L'offerta di Berlusconi a Salvini è invece quella di un passaggio di testimone costituzionale perché avverrebbe all'interno del centrodestra tra un ex presidente del consiglio ed uno che accetta di andare a palazzo Chigi convincendo Mattarella a dargli l'incarico avendo i voti del centrodestra e l'astensione di Pd e, forse, del M5S. Salvini però resiste all'idea in attesa di capire le mosse del M5S una volta chiuso il capitolo con il Pd.

L'alternativa per Salvini qualora rifiutasse, secondo i ragionamenti che si fanno ora ad Arcore, sarebbe la fine del centrodestra, una corsa solitaria alle elezioni di settembre, con FI che potrebbe comporre con Pd e la lista +Europa della Bonino, il fronte definito "anti-sfascio" o "pro-Europa".

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA